

agli occhi nostri è sacra l'unità e l'indivisibilità dell'Italia, così pel sentimento di fratellanza e di solidarietà è sacra l'unità e la indivisibilità della Polonia.

È in questo senso, o signori, che io ho l'onore di presentarvi il seguente ordine del giorno:

« La Camera, facendosi interprete dei sentimenti della nazione italiana, rinvia le petizioni in favore della Polonia al Consiglio dei ministri invitandolo a propugnare con tutti quei mezzi efficaci che sono a sua disposizione la ricostituzione della nazionalità polacca. »

Signori, se voi, in conformità della vostra origine, adottate l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di leggervi, voi, ne sono intimamente convinto, vi renderete benemeriti della Polonia, della patria nostra e della civiltà. (Bene! Bravo! a sinistra — Segni di approvazione dalle gallerie)

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha la parola.

VISCONTI-VENOSTA, ministro degli affari esteri. Io non intendo di rientrare nella discussione generale, solo ho chiesta la parola per rispondere ad una accusa mossa al Ministero dall'onorevole Mordini.

L'onorevole Mordini rimprovera al Governo di avere ristretta la propria azione entro i limiti dei trattati del 1815, anzi mi fece carico di avere nelle mie parole dimenticato i principii del diritto italiano.

Ebbene, io posso dichiarare all'onorevole Mordini che quando il Governo inglese ci invitò ad associarci ai suoi uffici, il Governo del Re dichiarò di essere pronto a partecipare ad un'azione collettiva sebbene attingesse i suoi argomenti più ancora a considerazioni di giustizia generale e di politica, che alle sole stipulazioni del diritto positivo. (Bravo! Bene!)

L'Italia, o signori, può tenere un linguaggio che non è irritante appunto perchè è disinteressato e convinto. L'Italia può ispirare il proprio linguaggio all'esperienza delle proprie sventure. Queste sventure non le abbiamo inutilmente attraversate; vi abbiamo attinto la convinzione di alcune grandi verità morali, che il Governo può sempre ricordare e ripetere con dignità e con frutto.

Desidero eziandio di rispondere all'onorevole Siccoli, il quale disse che il mio predecessore, il conte Pasolini, aveva tenuto qui un linguaggio che non era che una confessione di impotenza per l'Italia. Io credo, o signori, che l'accoglienza fatta dalla Camera alle parole pronunciate in questo recinto dal conte Pasolini fosse un'anticipata risposta a quest'accusa. (Bravo! Bene!)

MASSARANI. Signori, quando io seguo coll'ansia dell'affetto e della pietà i casi tempestosissimi, gl'ineffabili dolori, le prove magnanime di quel popolo che tiene in sé converse le simpatie di tutto il mondo civile, e che testè ispirava sì veementi apostrofi all'eloquenza del deputato Mordini; quando il mio pensiero trasvola da quest'aula ai campi desolati, alle città silenziose, alle squadre erranti e decimate dalla morte, ma non domabili dalla fortuna, che sono oggi tutto quel

che rimane dell'eroica Polonia, un senso di indefinibile tristezza s'insignorisce, lo confesso, dell'animo mio.

Io comprendo che per un istante si possa chiedere, come ha fatto l'onorevole oratore che pel primo ha preso a parlare in questa discussione, se in questi nostri fratelli compianti sia più virtù di suscitare audaci consigli ed opere generose, o più rammarico di non poter fare abbastanza; comprendo, anzi non so al tutto difendermene io stesso, quella specie di ambascia che siede in cuore quando si danno parole soltanto a chi abbisognerebbe di più efficaci conforti. Ma questo per altro mi rinfranca, e con questo anche mi piace rispondere all'onorevole Siccoli e insieme all'onorevole Mordini, che, se il trionfo delle repressioni somiglia all'effimero tripudio dell'ebbro, la verità e la giustizia sono pazienti come il tempo; che l'opinione dell'universale, anche a detta di coloro i quali non la rispettano sempre e tentano qualche volta sedurla, è la regina del mondo; e che le parole anch'esse non sono sempre indarno, quando si parla in nome e col suffragio di una intera nazione.

Gli è anzi pensando che quanto più evidenti sono la verità e la giustizia di una causa, tanto meno si richiede all'autorità dell'oratore, ch'io ho preso animo a far cosa aliena dalle mie abitudini e dall'oscurità mia, ma consentanea all'interesse del mio convincimento, e sorgo a esprimere, dintorno a codeste petizioni promosse dai casi di Polonia, quello che parmi essere voluto così dalla carità verso tanto nobile e afflitta nazione, come dalla matura estimazione del nostro compito d'Italiani e del nostro meglio, in tanto agitarsi di nuove fortune europee.

La lotta formidabile che dura con incerta vicenda in quella terra del sacrificio e della fede, i tragici episodi, gli aspetti perpetuamente mutabili di un duello che la volontà sembra combattere col fato antico, non giungono insino a noi che oscurati da contrarie lezioni e avviluppati quasi in un velo sanguigno. Ma senza domandarlo ai quotidiani e malfidi messaggi di amici e nemici, noi possiamo affermare che la Polonia, qualunque sia per essere il suo immediato indomani, non è destinata a perire. Dove è medesimezza d'indole, di stirpe, di lingua, di religione, di paese; dove, che val meglio, è coscienza intera e profonda di cotesta materiale e morale e civile unità; dove nè pervicacia di pressioni, nè sottigliezza d'insidie, nè immanità di supplizi può fare che tu la disconfessi, non che strappartela dal cuore; dove la dominazione straniera con tutta l'oltrappotenza del numero, con tutto il peso delle sue armi, con tutto lo strascico de' suoi satellizii, con tutto l'incubo delle sue persecuzioni, si sente vacillare e mancar sotto il terreno, e paventi i pochi, gl'inermi, i dispersi: quivi è la scintilla divina, è la vita imperitura della nazione.

Anche ai Polacchi s'imputarono come a noi le esuberanze della personalità e le fazioni, e le si fomentarono di sottomano; anche ai Polacchi si rimproverò l'instabilità e manchevolezza degli ordini politici, e s'impedì riformarli; anche ai Polacchi si promise la restaura-